

13 Ottobre 2019
XXVIII domenica del T.O (anno C)

Gesù, maestro, abbi pietà di noi!

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17, 11-19).

La pagina del Vangelo di Luca dà modo di apprendere la legge dell'universalità della salvezza di Dio. In questo contesto evangelico (Lc 15-17), il Signore, trasmette insegnamenti relativi al perdono, alla misericordia, all'umiltà, alla generosità, alla fedeltà. Solo l'evangelista Luca racconta l'episodio di questi lebbrosi. Gesù non tiene conto della loro origine etnico-religiosa, guarisce tutti. Tutti sono guariti, uno solo ringrazia. Tutti gridano quella stupenda preghiera che il pellegrino russo ha fatto sua: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!», uno solo torna indietro a ringraziare. Uno solo senta la nostalgia dello straniero, quella dell'origine. La guarigione fisica non è sufficiente per ottenere quella del cuore sclerotizzato. Raggiungere il cuore, ecco il fine della preghiera per scioglierlo in gratitudine e bisogno di salvezza davanti a Dio. Questa liturgia, anche attraverso le altre letture, ci pone una grande domanda: "ma tu la salvezza la chiedi e la desideri?"

Meditiamo con il pellegrino russo:

"Per grazia di Dio sono cristiano, per le mie azioni un grande peccatore, per condizione un pellegrino senza dimora e del genere più umile, che vaga da un luogo all'altro. Tutti i miei averi consistono in una bisaccia di pan secco sulle spalle, e la Sacra Bibbia sotto la camicia. Nient'altro. Durante la ventiquattresima settimana dopo il giorno della Trinità entrai in chiesa durante la liturgia per pregare un po'; stavano leggendo la pericope della lettera ai Tessalonicesi di san Paolo, in cui si dice: «Pregate incessantemente» (1Ts 5,17). Questa massima mi si fissò particolarmente nella mente, e incominciai dunque a riflettere: come si può pregare incessantemente, quando per ogni uomo è inevitabile e necessario impegnarsi anche in altre faccende per procurarsi il sostentamento? Mi rivolsi alla Bibbia e vi lessi con i miei occhi quello che avevo udito, e cioè che bisogna pregare «incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito» (Ef 6,18), pregare «alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese» (1Tm 2,8). Pensavo e pensavo, ma non sapevo che cosa decidere. «Che fare?», riflettevo. «Dove trovare qualcuno che possa spiegarmelo? Andrò per le chiese dove parlano celebri predicatori, forse sentirò qualcosa di convincente». E andai. Udii molte prediche eccellenti sulla preghiera. Ma erano tutti insegnamenti sulla preghiera in genere: che cos'è la preghiera, com'è necessario pregare, quali sono i suoi frutti; ma nessuno diceva come progredire nella preghiera. Ci fu sì una predica sulla preghiera nello spirito e sulla preghiera

continua; ma non vi si indicava come arrivarci”.

Il pellegrino è sazio di omelie, invece vuole qualcuno che gli insegni la via della preghiera, perché chi prega si salva.

Lo starec sceglie un brano di san Simeone il Nuovo Teologo e gli insegna la preghiera del Nome di Gesù:

“Siedi in silenzio e appartato; china il capo, chiudi gli occhi; respira più lentamente, guarda con l’immaginazione dentro il cuore, porta la mente, cioè il pensiero, dalla testa al cuore. Mentre respiri, di’: «Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore», sottovoce con le labbra, oppure solo con la mente. Cerca di scacciare i pensieri, sii tranquillo e paziente, e ripeti spesso questo esercizio”.